

L'INTERVISTA

«Ha guidato una fase di transizione decisiva, ha dimostrato capacità di governo e sensibilità politica anche verso la sinistra. Per questo sono stupita»

«So benissimo quanto sia faticosa la vita per tante persone, quanto siano un problema il reddito e il salario. Da qui ripartiremo»

Turco: «Da Dini proprio non me l'aspettavo...»

Il ministro della Salute: ha fatto cose ottime e oggi una così grave caduta di stile. A questo governo non c'è alternativa

di Natalia Lombardo / Roma

STUPITA «Sono stupita da questo modo di parlare di Lamberto Dini. Ho molta stima di lui, ma dire prendere o lasciare è fuori da ogni galateo istituzionale». Livia Turco, ministro per la Salute, esclude governi istituzionali, anzi: «l'unico governo che può fare le ri-

forme è quello Prodi. E se cade si vota».

Dini insiste e vuole presentare un suo programma. Cos'è, una tattica, secondo lei?

«Non lo so. Sono solo molto stupita per questo modo di porre i problemi...».

Un modo arrogante?

«No, no, ma è al di fuori di qualsiasi galateo istituzionale, che sia di coalizione o personale: mi faccio un programma alternativo e se non sei d'accordo ti metto la sfiducia».

O un modo poco leale?

«Non faccio commenti. Ripeto, sono stupita che quest'assenza di stile istituzionale venga da una personalità come Lamberto Dini, che stimo moltissimo. Ha guidato una fase di transizione importantissima, ha dimostrato capacità di governo e sensibilità politica anche verso la sinistra. Per questo sono stupita».

Secondo lei è guidato da altro: il ritorno di Berlusconi o la nascita del Centro?

«Non faccio processi alle intenzioni. Mi fermo allo stupore. Cosa vuol dire: o prendere o lasciare? È un modo che non si usa neppure nel peggior negoziato o nelle trattative sindacali. E uno che vuole candidarsi a un governo istituzionali non può porsi col prendere o lasciare. Comunque è importante guardare alle proposte che farà Dini, perché si è chiusa una fase, come ha detto venerdì Prodi».

Come le è sembrato?

«Ha detto come stanno le cose: di Prodi si può dire tutto tranne che sia un propagandistico. Ha citato qualcosa che non è stato fatto? È vero o no che il rapporto fra debito e Pil è al 2%? non è stata fatta una lotta all'evasione fiscale senza tregua? Certo, se si ha l'ambizione di promuovere le riforme, costruire una fase politica non sulla contrapposizione ma sulla convergenza, pen-

«Uno che vuol guidare un governo istituzionale non può dire: prendere o lasciare»

sando alla salvezza di questo Paese, bisogna usare il linguaggio della realtà. E Prodi ha detto come stanno le cose».

Che nel 2007 ha rimesso a posto i conti pubblici e nel 2008 si pensa al rilancio?

«Non solo il risanamento dei conti. Si è avviata una politica redistributiva. I cittadini la cominciano a percepire con la pensione, domani con l'Ici».

Ancora non percepiscono gran ché...

«Lo so. So benissimo quanto sia faticosa la vita per tante persone, quanto siano un problema il reddito e il salario. Si deve partire da questo per rilanciare l'azione del governo. Prodi infatti l'ha posto come priorità: tenere insieme redistribuzione e rilancio della produttività, che poi è la nostra impostazione, perché l'equità è l'altra faccia dello sviluppo».

Però c'è molta sfiducia, anche in chi è di sinistra.

«È vero, ma forse la gente vuole anche un governo che governi. È un po' paradossale che, mentre si vota una Finanziaria che comunque contiene misure importanti per i redditi e le famiglie, o una riforma del welfare il tema è: non c'è più la maggioranza. Certo che non c'è consenso e cresce la sfiducia. Piuttosto serve un lavoro di lunga lena, perché non è detto che un altro al governo avrebbe il toccasana per ridare fiducia».

Prodi infatti lo ha detto: un altro governo alla Camera

deve ottenere la fiducia e non è detto che possa averla da questa maggioranza.

«Sono convinta che se cade il governo Prodi non si possa che andare alle elezioni. Ci sono una sostanza e un'etica, che si impongono, anche se facciamo di tutto per distruggerle».

Quali?

«Non è possibile che un governo che è stato votato dagli elettori possa cadere per l'iniziativa di una componente di quello stesso governo, e che poi la stessa maggioranza dia il suo consenso a un altro governo. Ma non esiste, sarebbe immorale. Non ce lo potremmo consentire e il centrosinistra lo sa bene».

Come superare l'impasse?

«Mettiamoci tutti insieme a lavorare, a costruire con pazienza le giuste mediazioni. Non c'è bisogno di un governo ad hoc per fare la legge elettorale, le riforme si fanno in Parlamento, vadano avanti le commissioni e si cerchino larghe alleanze sulle riforme».

Questo dibattito sulla legge elettorale non ha distolto l'attenzione dall'attività di governo? Insomma, è davvero necessaria?

«Certo, non è politicismo, è il cuore della vita democratica,

«La gente vuole un governo che governi. E noi ci mettiamo a dire che manca la maggioranza»



Il ministro della Salute Livia Turco. Foto di Danilo Schiavella/LA/Ansa

per avere istituzioni autorevoli in grado di governare. Riguarda tutti e spero si trovi un approdo condiviso. Insomma, nel 2008 si possono fare molte cose se si ha a cuore il Paese, se si procede con buon senso e saggezza...».

Dovrebbero governare le donne...

«Già, dovremmo parlare di questa girandola di narcisismi... Eppure Dini fece cose innovative: nominò una donna di sinistra come presidente della commissione Pari opportunità di Palazzo Chigi. Fui io la prima, donna e Ds. Questo per dire che seppero dialogare con la sinistra, sia riformista che radicale, e in fondo la sua riforma delle pensioni ebbe il consenso delle parti sociali. Ho grande rispetto per lui, ecco perché sono stupita. Vediamo i contenuti che potrà. ma

credo che chi, come Dini, ha a cuore lo sviluppo e il rigore non possa non condividere che la questione salariale è cruciale: se non puoi consumare tutto si ferma. È l'abc...».

Il dialogo Veltroni Berlusconi può mettere in difficoltà Prodi?

«Credo che il Pd abbia tutto l'interesse ad avere un governo forte. E l'unico governo possibile

«Se cade il governo Prodi non c'è altra strada che il ritorno alle urne»

per fare le riforme è quello di Prodi, altrimenti si va a votare e salta tutto. Questo dà la stabilità, come ha detto chiaramente Veltroni. E comunque si va a votare quando c'è un'alternativa, che ora non c'è. Certo il governo va rilanciato, ma se ne discuterà a gennaio. Però deve migliorare il clima: puoi fare le cose migliori del mondo, ma se qualcuno dice che devi andare a casa, sfido chiunque...».

Sta lavorando a una correzione della legge 40 sulla fecondazione?

«Non posso essere io a farla, semmai il Parlamento. Io sto lavorando molto con l'Istituto superiore di Sanità perché vengano applicate correttamente le linee guida della legge 40. Ma questo è un capitolo complesso, ne parleremo a gennaio».

«Non mollare, Mase». Fiaccole e solidarietà alla ThyssenKrupp

Operai e torinesi al Cto dove De Masi, l'unico sopravvissuto, lotta per la vita: per lui un minuto di silenzio e un applauso

/ Torino

PIÙ DI 400 persone, tra cui molti operai dell'acciaieria ThyssenKrupp, hanno partecipato alla fiaccolata di solidarietà alle sei vittime dell'incendio del 6 dicembre

e a Giuseppe Demasi, che sta lottando fra la vita e la morte nel reparto Grandi ustionati al Cto. Ad aprire il corteo gli striscioni «Gli amici, non mollare Mase» e «Rsu Fim-Fiom-Uilm della ThyssenKrupp». «Siamo qui per testimoniare la speranza che Giuseppe ce la faccia e per ricordare chi non c'è sono più», ha affermato Antonio Boccuzzi, uno dei sopravvissuti all'incendio. Tra i manifestanti anche i familiari di Giuseppe Demasi, il padre Cologero e la sorella Laura, lo zio di Rosario Rodinò (morto nell'ospedale di Genova), Carlo Cascino, e il padre di Bruno Santino (deceduto alle Molinette di Torino), Antonio. «La ThyssenKrupp non si chiama più così, ma fabbrica della morte - ha ripetuto più volte Antonio Santino - Giuseppe Demasi si deve salvare per raccontarci quello che è successo. Facciamo tutti il tifo per lui».



Una manifestazione per protestare contro i morti della fabbrica di ThyssenKrupp, a Torino. Foto di Alessandro Costaldo/Ansa

Un minuto di silenzio davanti al Cto e un lungo applauso a lungo in segno di incoraggiamento per l'operaio gravemente ustionato. Ciro Argentino, delegato della ThyssenKrupp, lamenta l'assenza delle istituzioni: «Non ci aspettavamo di avere i presidenti degli enti locali, ma almeno qualche assessore».

In procura, dopo una riunione tra magistrati e consulenti, i collaboratori dei pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso hanno ascoltato alcuni testimoni. Per ora il fascicolo è aperto per disastro e omicidio colposo all'ad, Harald Espenham, e ai consiglieri delegati Gerald Priegnitz e Marco Pucci. «Non ci sono iscrizioni per

omicidio volontario», ha detto il procuratore capo Marcello Maddalena, mentre l'aggiunto Raffaele Guariniello si è lasciato sfuggire un «le imputazioni non si toccano». Gli inquirenti pensano che alla ThyssenKrupp abbiano trascurato la situazione presente nello stabilimento di Torino, che era in via di dismissione. A dimostrarlo, le

e-mail tra i vertici aziendali e le iniziative della compagnia assicuratrice Axa, che dopo un incendio in uno stabilimento tedesco nel 2006, aumentò la franchigia anche per le carenze nell'impianto torinese, fra cui la linea 5 teatro della tragedia. Ma anche in presenza di reati colposi, la ThyssenKrupp verrà considerata responsabile a titolo di persona giuridica (e potrebbe essere condannata a una forte multa) in base alla legge 231 del 2001. L'azienda deve risolvere il caso delle 116 prescrizioni impartite dall'Asl a Espenham (che dunque sarà indagato anche per mancata prevenzione dei rischi) per le violazioni alle norme in materia di sicurezza trovate nell'intero stabilimento: le carenze riguardano il sistema antincendio, gli apparati meccanici e anche il fronte dell'inquinamento, a causa dell'olio industriale o per il mancato abbattimento delle emissioni. L'ultima

Guariniello: non cambiano le imputazioni, omicidio colposo per i dirigenti Sicurezza, la relazione Asl arriva in Parlamento

ispezione ha trovato una quantità eccessiva di carta oleata, usata per avvolgere le lastre d'acciaio, ma infiammabile. Anche se non riprenderà la produzione nella sede di Torino, la ThyssenKrupp dovrà comunque prendere qualche provvedimento per mettere gli impianti fuori pericolo. E rischia una sanzione amministrativa anche superiore a 500 mila euro. Nel frattempo l'Asl ha trasmesso i risultati del proprio lavoro alla commissione parlamentare d'inchiesta. Presto la procura potrebbe accendere un faro anche sull'attività di uno dei settori dell'azienda sanitaria, lo Spresal, che si occupa della prevenzione dei pericoli sui luoghi di lavoro (a svolgere le ispezioni sono stati i tecnici dell'area della vigilanza, direttamente agli ordini dei pubblici ministeri). Prima dell'incendio alla ThyssenKrupp erano state impartite 35 prescrizioni. A fronte delle 116 scoperte nei giorni scorsi, non sono sembrate sufficienti. Il Torino e la Roma hanno concordato di devolvere l'incasso della partita valida per l'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia giocata tra i due club lo scorso 19 dicembre, pari a 66 mila euro, a favore delle famiglie delle vittime della tragedia dell'acciaieria torinese della ThyssenKrupp.

Agguato nel Napoletano Ucciso il boss Francesco Verde

NAPOLI Francesco Verde, 58 anni, capo dell'omonimo clan della camorra, soprannominato 'o negus, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Casandrino. Nell'agguato è rimasto ferito il nipote Mario Verde, di 32 anni. Secondo le prime indagini dei carabinieri, i due viaggiavano a bordo di una Nissan Micra quando sono stati raggiunti da numerosi colpi di arma da fuoco. Francesco Verde, accompagnato dal nipote, si era recato poco prima al commissariato di Frattammagore a firmare il registro dei liberi vigilati. Sulla strada del ritorno, la Micra sulla quale i due viaggiavano è stata affiancata dai sicari, probabilmente in sella a una o più moto. Sono stati esplosi una trentina di colpi, forse anche pallettoni sparati con un fucile. Il «negus» è stato colpito alla testa e in varie parti del corpo. Il nipote, pur ferito, è riuscito a guidare l'auto fino all'ospedale di Aversa. Per il boss non c'era più nulla da fare: è morto infatti durante il tragitto. Mario Verde è stato ricoverato nello stesso ospedale. I carabinieri hanno organizzato nella zona numerosi posti di blocco.